

piazza del popolo



agosto 2007

a. XIII, n. 4 [74]

“...E VENTI”

Il solito crescente successo

di Giuseppe Sini

“Cari amici internauti, *Time In Jazz* vi aspetta tra pochi giorni. Nelle navi, nelle stazioni ferroviarie, nei treni, nelle chiese campestri, nelle basiliche, a casa di Fabrizio de Andrè, nei boschi, nelle strade e nelle piazze. Vi aspetta non solo a Berchidda ma a Livorno, Golfo degli Aranci, Tempio Pausania, Ozieri, Nughedu San Niccolò, Oschiri, Pattada, Monti, Olbia, Chilivani ed infine a Sassari il 17 e 18 Agosto. Sarà una bella festa di musica e di arte, di incontri e di scoperte, di sapori e di colori all'insegna dei suoni e dei profumi. Quelli di una Sardegna sconosciuta ed ospitale e quelli del jazz che si lega con le musiche del mondo. Berchidda, durante i sette giorni del festival, diviene il mondo e questo si trasferisce tra i graniti del Limbara e le terre arse dal sole delle vigne e degli oliveti. Vi aspettiamo.
Paolo Fresu & Time in jazz.”



Questo il messaggio inviato via internet da Paolo Fresu al popolo del jazz qualche giorno prima dell'inizio

Continua a p. 11

BILANCIO VENTENNALE

di Angelo Crasta

Tracciare un bilancio dei 20 anni del festival, dal punto di vista di un amministratore comunale, è cosa più complessa del puro e semplice giudizio artistico. La nascita del festival fu concepita, in Piazza del Popolo, durante una lunga passeggiata a tre (le tradizionali “vasche” ancora in voga negli anni '80). Con Maria Abis e Paolo Fresu maturò l'idea di fare di Berchidda un luogo privilegiato per la fruizione del jazz, in connubio con altre espressioni artistiche. Era una

scommessa difficile da vincere, anche con la garanzia di un direttore artistico, già celebre come musicista.

L'idea s'inseriva nel progetto dell'Amministrazione comunale di portare una ventata di novità in un paese un po' statico nel comodo benessere di quegli anni, legato ancora così strettamente all'economia agropastorale, che già subiva i primi morsi di una crisi via via fattasi più grave.

È di quel periodo, per dar corso alla

creazione di servizi per il turismo, la progettazione del complesso ricettivo-elementare, il Belvedere, diventato poi sede d'insonni nottate di jazz, e la valorizzazione del grande poeta e romanziere Pietro Casu.

Il vento di novità fu così forte, anche per il pregiudizio dell'incomprensibilità del jazz, che il paese vi pose riparo con l'indifferenza se non con l'ostilità e comunque con l'assenza ai concerti serali nell'allora “piaz-zetta rossa”, occupata dai jazzofili “di fuori”, come suol dirsi a Berchidda.

Rivendico in questo caso, meno in qualche altra vicenda, la cocciutaggine di Sindaco nell'insistere con un festival che gradual-

Continua a p. 10

interno...

Toccadì sa conca
Il cardo
La Banda De Muro, 55
Il lavoro nobilita
Anagramma
Riprende la vita nel difficile dopoguerra

p. 2 Ha prevalso la giustizia
p. 3 Discreta carrozzeria. Motore in avaria
p. 4 Bentornate in Serie A
p. 5 Bona notte sirena
p. 5 In su giardinu de sos zipressos
p. 6 In tema di civismo

p. 7
p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 12

TOCCADI SA CONCA gasi no ti falat su frastimu

di Maddalena Corrias

LA GRAVIDANZA

Come in tutti i momenti importanti del ciclo umano, anche la nascita era accompagnata da superstizioni e pregiudizi non del tutto scomparsi, che si manifestavano ancora prima della gravidanza. Presso tutti i popoli, ma soprattutto nelle società agro-pastorali, sino a tempi recenti, la donna sterile era considerata un danno per la società e per la famiglia e quando, dopo il matrimonio, stentava a rimanere incinta, doveva ricorrere a preghiere speciali, dedicate a S. Anna, a S. Antonio o al patrono del paese. Non mancavano poi i ricorsi alle fattucchiere (majalzas), che erano capaci di preparare amuleti specifici; in molti paesi la donna faceva prolungate immersioni in acqua fredda attinta da fonti o sorgenti che, secondo la tradizione, avevano il potere di annullare la sterilità. Naturalmente nessuno, allora, si preoccupava di ricercare anche nell'uomo la causa della mancata procreazione!! Sarebbe stato un disonore solo il pensiero. Una volta constatata la gravidanza, la donna era considerata più fragile e soggetta alle azioni malefiche, da cui si doveva difendere con appositi scongiuri, come toccarsi la testa se oggetto di imprecazione o maledizione: "toccati sa conca, gasi no ti falat su frastimu".

Tutti i desideri della donna gravida, soprattutto alimentari, dovevano essere esauditi; così davanti a lei era vietato nominare cibi introvabili o molto costosi, poiché se il desiderio, *sa gula*, non fosse stato soddisfatto, il nascituro avrebbe

avuto una macchia nel punto preciso in cui la mamma, nel momento, aveva posato la mano. Quando ciò

accadeva, bisognava toccarsi una parte solitamente coperta, come il sedere, la pancia, un piede, affinché l'eventuale "voglia" non rovinasse la pelle del bimbo.

Secondo credenze meno diffuse, non si potevano nominare, davanti alla donna incinta, neppure i fiori, e nel caso ciò accadesse, la futura mamma doveva toccarli immediatamente, per evitare al nascituro di avere una voglia il cui colore sarebbe diventato molto più forte nel periodo della fioritura! Per alcuni studiosi queste credenze si ispirano alla magia simpatica (o per similarità), che si basa sul principio al quale si crede corrisponda una forza soprannaturale secondo cui il simile produce il simile.

Una donna gravida non doveva tenere a battesimo un bambino perché sarebbe morto presto o il nascituro o il battezzando. Si consigliava anche alla futura madre di assistere alla mezza di mezzanotte di Natale, perché si era così certi che il bambino, pur deforme nel grembo materno, sarebbe miracolosamente nato bellissimo!

La gravidanza doveva essere sempre tenuta nascosta e circondata da un alone di mistero e di profondo pudore, soprattutto davanti agli altri figli; naturalmente finché i segni diventavano evidenti.

La previsione del sesso del nascituro si prestava invece a vivaci discussioni, in famiglia e nel vicinato, dato che ognuno aveva il suo metodo, ma in genere si traeva da osservazioni fisiologiche del corpo della

Nei numeri di febbraio e aprile 2007 abbiamo raccontato superstizioni, cerimonie, eventi legati al distacco dell'uomo dalla vita terrena.

Oggi ci occupiamo dell'arrivo al mondo e delle credenze popolari che hanno da sempre circondato questo evento.

madre. Alcuni osservavano la conformazione della pancia: se era tondeggiante sarebbe nata una femmina: se appuntita un maschio; anche



la pelle del viso poteva dare indicazioni: se era liscia e luminosa sarebbe venuto al mondo un maschio, se ricoperta da macchie scure una femmina. Un pronostico molto diffuso, anche in civiltà lontane dalla nostra, era quello che si faceva contando i chicchi di grano contenuti in un pugno: se il numero era dispari sarebbe nato un maschietto, se pari una femminuccia.

Anche le fasi della luna (*sos puntos de luna*) potevano dare indicazioni: se la nascita era prevista in fase di novilunio (*luna pizzinna*) sarebbe nata una femmina; se era prevista in fase di luna piena (*luna 'ezza*) sarebbe nato un maschio. Anche le pulsazioni della donna potevano indicare il sesso del nascituro: lente promettevano una femmina; accelerate un maschio.

Per tutto il periodo della gravidanza (ma non prima del terzo mese) la donna si dedicava alla preparazione del corredo. Spesso questo doveva essere cucito e ricamato da ragazze giovani e illibate, altrimenti il nascituro avrebbe avuto una vita carica di dolori o sarebbe morto giovanissimo. Così la donna gravida si rivolgeva a giovani del proprio nucleo familiare o a ragazze di cui conosceva la serietà e la dirittura morale.

Si preparava anche *su laccu*, o *banzigu*, o *jogulu*, o *brazzolu* (catalano



IL CARDO

di Giuseppe Vargiu

Tutte le piante spinescenti vengono chiamate genericamente Cardus, Cardo.

Il genere appartiene alla grande famiglia delle Compositae, che fioriscono nel periodo estivo-autunnale con un polline entomofilo, mellifero.

Il nome "cardo", e più specificamente la varietà detta "carlina" deriverebbe da Carlo Magno. Secondo quanto ci viene tramandato, durante un lungo ed estenuante viaggio verso Roma, gran parte dei soldati del suo potente esercito venne colpita dalla peste, destando un'enorme preoccupazione da parte dell'imperatore. Nel corso di una delle notti di quel doloroso periplo gli parve in sogno un angelo che, raccomandandogli di aver fiducia in Dio e di pregare, gli ordinò di salire sulla vetta del monte sovrastante l'accampamento e, una volta raggiunta la sommità, di lanciare il suo giavellotto su un prato di cardi sottostante. L'erba trafitta dalla punta del giavellotto doveva essere colta, abbrustolita, ridotta in polvere e versata in ogni razione di vino da distribuire alle truppe.

Attuando scrupolosamente gli ordini divini ricevuti, la pestilenza venne, in breve tempo, debellata e così il cardo assunse l'onore "imperiale".

La Carlina, Carlina Aqualis, così detta perché vi è una sua varietà senza fusto, viene chiamata anche "erba del sole" perché, quando sta

bressol), culla di legno di forma rettangolare che dondolava su due piedi ricurvi; dentro si metteva su sacconeddu, piccolo materassino imbottito, un tempo, non di lana, ma di un'erba morbida e sottile chiamata in alcune zone umprimenta, che cresce vicino ai fiumi, oppure cun sa paza 'e olzu. Questa culla era comoda per le mamme, perché permetteva loro di accudire anche ad altre faccende come filare, fare la calza, pulire il grano e i legumi, mentre con un piede facevano dondolare la culla accompagnando il movimento da ninne-nanne. Personalmente ne ricordo una che faceva così:

**a ninnia a ninnia
drommi sa prenda mia;
a ninnia a ninnare
drommi su meu fiore;
ca mi pones fastizzu
drommi su meu fizzu;
de domo su recreu
drommi fizzu meu.**

E così, come le mamme di tutte il mondo, anche le mamme sarde facilitavano con le loro ingenue canzoncine lo sviluppo mentale del bambino, che imparava a riconoscere una voce, un suono, ma soprattutto ad amare la compagnia e il calore umano.

per piovere, i suoi fiori si chiudono nelle bratee. Questa essenza, da noi conosciuta come

cardu cabiddu, spinarla, cardu pintu, cardu anzoninu. Un'altra specie molto nota è il "cardo mariano", "cardo macchiato", *Sylibum marianum*, detto in sardo *cardu biancu, ardu biancu, cardu tuvudu, cima de cibirus*, che si differenzia dalle altre varietà per le sue foglie macchiate di bianco.

Anche a questo tipo di cardo è legata una vetusta leggenda secondo la quale le macchie bianche sarebbero dovute a gocce di latte cadute dal seno della Madonna mentre, in fuga verso l'Egitto per sfuggire ai soldati di Erode, si era riparata tra una folta macchia di cardi per nascondere il Bambino Gesù.

Altro cardo abbastanza noto è il cardo benedetto, cardo santo, *cnicus benedictus*, *cardus benedictus*, *centaurea benedicta*, *calcitrapa lanuginoso*, *benedica officinalis*. Per quanto



riguarda l'etimologia di questa specie, il termine *cnicus* deriva dal greco giallo, antico nome di Cartamo, per i suoi fiori gialli; *benedictus* viene detto per le sue virtù, *calcitrapa* per derivazione dal centauro Chirone per curare le ferite, *cardus*, *cardo*, per arpione, dal celtico *ard*, *spina*. Questo cardo, in sardo, viene

detto *cardu santu*.

Nei nostri territori esistono altre varietà come il cardo dei campi, *cardo asinino*, *cirsium, bardu candela, dardus de S*: *Gianni, ispin'e pastori, spine cardu, baldu aininu, bardu ainu, cardu cannitzu, cardu molentis, cardu molentinu, cardu piscaiu*.

Il nome "asinino" deve collegarsi al fatto che rappresenta da sempre un alimento per gli asini, tanto che, in America Latina, ove è molto diffuso, viene ancor oggi chiamato "cardo asinino".

Altra varietà è il cardo dei lanaioli, *ariedda, canna de amorai, canna morai, canna urina* e il cardo leone, detto *cardu de casteddu, cardu drommiu, cima deciribus*.

Sono inoltre presenti il cardo rosso, *cardus nutans*, il cardo stellato, *centaurea sostitialis*, *cadalavà, cadatiola, cadattu, cardustratu, castighia, carastiddu, spina littadosa, spina deca-datica*.

Una varietà endemica della Sardegna e della Corsica è il cardo casabona, *ptilostemon, casabona, caldu drummitu, cardu de casteddu, cardurosa*.

Quando si parla genericamente di cardo selvatico si parla di *bardu, bardu reu, cuguzzula, gereu de sartu, pubunzola uree*.

Tra le varietà orticole dobbiamo menzionare unicamente *cardus cardunculus, cynara cardunculus*, ottime piante nettariifere, di cui si ingeriscono le gustose coste fogliari che si possono preparare ad insalata o cotte, accompagnate dai formaggi, oppure sformati, al forno, al burro, mentre le radici vengono usate negli stufati e i teneri capolini cotti con carciofi.

Per i suoi principi amari è molto utilizzato per la preparazione di aperitivi e digestivi mentre in Sardegna da poco è stato commercializzato un ottimo liquore ottenuto dai cardi selvatici.

Dal punto di vista allergenico sono capaci di produrre S.O.A., *Sindrome Orale Allergica*; i suoi allergeni, inattivati dalla cottura, si trovano in gambi e foglie.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Marco Pudda

*Dae cando minore istudiende
sas notas musicales a donz'ora
trint'annos sun passados e ancora
t'istas comente tando sulfegende.*

55

E' bello, come dice Marco Pudda, che siano stati i genitori ad invogliarlo e ad insistere perché si iscrivesse alla Banda. Tuttora li ringrazia e racconta quanto segue.

Racconta la tua storia musicale. Quando e perché sei entrato nella banda musicale di Berchidda?

Premetto che da ragazzino non avevo una vera e propria passione per la musica. Sono stati i miei genitori, Francesco e Graziella, ad iscrivermi al corso di musica che frequentavo, per farli contenti, nel periodo che va dal tardo autunno alla primavera, un'ora al giorno dall'anno 1973, dal lunedì al venerdì. Poi, dato che studiavo alle scuole superiori, a Sassari, ho potuto frequentare, due o tre volte la settimana oltre le lezioni di scuola anche quelle di musica.

Chi è stato il tuo maestro?

Sebastiano Piga, noto Tiu Bustianu. Lo ricordo, come insegnante (ed io suo allievo), che con il passare degli anni divenne l'amico con il quale parlare e scherzare, una persona importante, semplice, onesta e laboriosa.

Appresa la teoria, come primo strumento mi assegnò il saxofono tenore, che studiai per circa un anno. A quel tempo, soffrivo spesso di male ai denti, ed ebbi necessità di una protesi dentaria. Per tale ragione avevo difficoltà a continuare a suonare con il sax. Tiu Bustianu, mi disse che era più semplice suonare un ottone, e che se mi fossi impegnato, in meno di un anno avrei fatto parte della banda.

L'unico strumento disponibile era il Basso Tuba in Mi b (bemolle), che come strumento non mi andava, ma Tiu Bustianu mi convinse che quello strumento mi avrebbe dato molte soddisfazioni. Mi spiegò quanto fosse importante come accompagna-



mento e completamento al suono in gruppo con altri strumenti. Aveva ragione! Dopo circa un anno entrai a far parte della banda musicale di Berchidda, esattamente nel 1977.

Quattro anni dopo, nel 1981, mentre ero militare a Verona, passò nella caserma dove prestavo servizio una Fanfara Militare. Dopo l'esecuzione di alcuni brani, il direttore chiese se fra noi c'erano persone che sapessero suonare strumenti musicali. Ricordo che eravamo in tanti, e solo io e altre due persone alzammo la mano. Mi fecero provare un basso tuba ed immediatamente mi dissero che potevo entrare a far parte della "Banda Musicale Divisionale Mantova" con sede ad Udine. In una settimana mi arrivò l'ordine di trasferimento. Da quel momento trascorsi sette mesi indimenticabili, suonando

per le caserme, città e paesi del Friuli, Veneto e in occasione di un giuramento solenne a Casale Monferrato.

Quale è stato il tuo primo esordio in banda?

Il 17 giugno del 1977. Ho suonato per la prima volta in banda e quel giorno è rimasto nel mio cuore fra i ricordi più belli. È stata anche la mia prima gita con la banda musicale, a Mara, un paesino vicino a Pozzomaggiore. In quella occasione, di mattina, appena arrivati sul posto abbiamo suonato per accompagnare le bandiere verso la chiesa, poi durante la processione per le vie del paese; è seguita una pausa pranzo in ristorante e, nel pomeriggio, il mio primo concerto sul palco della festa patronale.

Quale è stata la tua prima gita e tante altre che ti sono rimaste impresse?

La mia prima gita è stata, appunto, a Mara, e coincide con il mio primo esordio in banda. Ho fatto tante altre uscite con la banda, negli anni che vanno dal 1977 ad oggi, ed ognuna mi ha lasciato un ricordo particolare.

Fra queste mi è rimasta più impressa quella che facemmo a Sorso, in provincia di Sassari; non ricordo di preciso l'anno, ma poteva essere il 1984 o 1985, d'estate, con il caldo che spaccava le pietre. Ci ingaggiarono, con la banda di Sassari, e ci fecero esibire per ore ed ore, mattina e pomeriggio, per quelle lunghe vie. Nonostante la stanchezza, per tutto il servizio, nelle pause noi di Berchidda continuavamo a scherzare e ridere. Di quel giorno nel sorriso e nella spensieratezza, mi accompagna il ricordo di un musicante che alcuni anni dopo ci ha lasciato prematuramente.

Parla della banda.

Dopo la famiglia ed il lavoro, ho due passioni, la banda musicale e la caccia con il cane, in particolare alla piccola selvaggina.

La banda musicale, nel corso degli anni ha man mano conquistato una parte importante della mia vita.

Tempo fa, al cambio del maestro "capo banda", deluso dagli eventi, ho pensato seriamente di lasciare la

IL LAVORO NOBILITÀ un concetto ancora attuale?

di Antonio Grixoni

Abituato a diversi pareri della vita e a diversi concetti, senza mezzi termini le ho risposto che il voler vivere senza lavorare non è progresso, ma regresso e danno materiale e morale per se stessi e per la società; inoltre, che il lavoro, sia esso di qualsiasi specie, nobilita l'uomo e, senza il dono di sé, non è lavoro, ma sfacelo di se stessi, della famiglia e della comunità.

Con muso duro le ho anche detto che ai tempi della mia gioventù, alle ore sette del mattino avevamo già mietuto cinque covoni di grano, e ciò era un vero ben di Dio, oltre a una ricchezza garantita.

Nella discussione le ho sottolineato che il lavoro non deve essere visto come una condanna, ma come un servizio differito, un coraggio che quelli di oggi non hanno né vogliono

avere e perciò il mondo è pieno di falliti istruiti!

Persino le Sacre Scritture lo dicono: "Non essere pigro nella tua vita; che il tuo spirito sia ardente e qualsiasi cosa tu faccia, falla volentieri".

A queste mie battute... apriti cielo!

Mi ha risposto che ero all'antica, e lo dimostravo persino nel vestire (portavo i gambali) e nella vita non avevo fatto strada.

Alle offese non mi sono scomposto e le ho ribadito che i gambali non costituiscono nessuna vergogna, come lo sono il voler vivere a sbafo, l'accumulare debiti e altre porcate. Tra queste il vagabondaggio, l'odio, l'invidia, la tracotanza, il disprezzo.

**Cara Piazza del popolo
Prendo lo spunto per questo
articolo da una discussione sostenuta in un negozio con una
donna. Diceva che i giovani d'oggi sono sapienti e vivono senza lavorare e questo costituisce un vero progresso!**

Un individuo che non vuole lavorare non è un sapiente, ma bensì un'anima senza efficacia, senza nessuna emozione dominante, in preda alla follia e senza scopi, né patriottici, né sociali.

Per parte mia amare il lavoro significa amare se stessi e il prossimo, ispirare fiducia e seminare armonia.



banda. Un'attenta analisi di quanto stava accadendo, mi portò comunque a restare nel gruppo bandistico consentendomi di riprendere l'antico entusiasmo.

Attualmente la banda è composta da circa 25 persone. Di queste, da sempre ammiro giovani ed anziani.

Mi dispiace per tante persone che in questi ultimi anni sono venute in banda, hanno provato ed in breve tempo l'hanno lasciata.

Se nei primi anni di attività, dopo le esibizioni veniva diviso un utile, ora il ricavo viene lasciato in cassa ed utilizzato per tutte le esigenze di spesa, compreso l'acquisto e la manutenzione di strumenti musicali.

Con i soldi della cassa della banda, vengono anche predisposte gite e cene, nei periodi privi di impegni musicali, allo scopo di tenere sempre unito il gruppo bandistico, congiuntamente a familiari ed amici.

Ho un bellissimo ricordo di persone che sono state in banda e che per varie ragioni non ne fanno più parte. Per ognuna di esse ho un ricordo particolare, legato a dei momenti, nelle varie occasioni ed esibizioni musicali.

Cosa consigli ai giovani riguardo la banda e la musica in particolare?

La parola giovani la collego in automatico ai miei tre figli, e rifletto che è difficile, di questi tempi, trasmettergli la passione di far parte di una banda musicale.

Al giorno d'oggi, i ragazzi amano altri generi musicali che spesso li portano ad isolarsi.

Far parte di una banda significa integrarsi all'interno di un gruppo, condividendo la molteplicità delle esperienze della vita, portando nel contempo la propria.

Ringrazio i miei genitori per avermi spronato ad intraprendere la strada che a distanza di trent'anni di attività, quando suono il mio

strumento, si traduce in un momento quotidiano di raccoglimento.

La musica infatti, aiuta ad esprimere sentimenti e stati d'animo che, con le parole non possono essere trasmessi agli altri. È auspicabile quindi, che i giovani si avvicinino e condividano con la musica, l'aspetto di socialità che la banda di Berchidda, inserita nel contesto della comunità riveste.

ANAGRAMMA

**SFASCIARE
UN SUNTO**

7-5-4

Il cronista di Berchidda

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di aprile:
Serra Tazza = Sa Terrazza

Riprende la vita di un tempo nel DIFFICILE DOPOGUERRA

di Lillino Fresu

Nel dicembre del '46 ci furono gli ultimi congedi e ciò coinvolse la mia classe che era l'ultima chiamata sotto le armi in tempo di guerra (i ragazzi del '24) e anche noi siamo stati sotto la naia 45 mesi.

Fra i tanti ruoli, abbiamo affrontato la lotta contro l'invasione delle cavallette che c'era stata nei mesi di primavera/estate e per quelli che erano rimasti in paese era stata veramente una piaga.

Si lottava con qualsiasi mezzo: con i *frascones* e poi si facevano dei canali e si conducevano le cavallette dentro con ogni mezzo per poi sotterrarle.

Si cercò di debellarle anche con la crusca avvelenata e con l'arsenite, marca di liquido velenoso che causò anche la morte del bestiame.

L'invasione delle cavallette, tanto numerose e spaventose, non si può descrivere tanto che quando picchiava il sole loro si alzavano in volo e lo oscuravano. Dove si fermavano non restava niente e, tutto veniva mangiato: grano, ortaggi e di tutto, compresi gli indumenti di lana che le donne stendevano al sole quando andavano ai fiumi a lavare.

Poi sparirono dopo alcuni anni per cause naturali e tale fenomeno non si è più ripetuto. Poi sono venuti i bruchi (*sa ruga*), la processionaria, e dalle cavallette non c'era distinzione in riguardo ai danni causati perché mangiavano il fogliame delle piante da sughero, frutta, ortaggi, ecc. Ed il danno maggiore lo ha avuto la qualità del sughero. Anzi, come schifezza è stata peggiore delle cavallette perché sono durate di più ed in pratica fino a due anni fa, quando sono state debellate con gli elicotteri che gettavano la medicina dall'alto.

Dopo tanti anni cominciò l'altra lotta contro le zanzare che procuravano

la malaria. La febbre malarica era anche mortale oppure indeboliva tutto l'organismo e lasciava le sue tracce specialmente nei bambini.

Tale lotta fu finanziata dagli americani, dato che in Sardegna avevano anche le loro basi e per salvare loro stessi salvarono anche i sardi ed in certe regioni della bassa Italia ci fu lo stesso trattamento come in Sardegna.

I primi soldi per la gente di campagna ed anche per gli artigiani, ecc. arrivarono dalla lotta antimalarica. Si formarono tante squadre equipaggiate di pompe ed il liquido DDT disinfestante si spargeva in tutte le



acque, specialmente in quelle stagnanti, con l'obiettivo di uccidere le zanzare grandi ed anche quelle appena nate. Certe squadre erano addeitate alla pulizia delle frasche, dei rovi o altro, per poter passare anche in dirupi e per potere così raggiungere anche piccole sorgenti di montagna, le pozzanghere anche le più minuscole e tutti i punti dei terreni umidi dove si potevano formare dei focolai di zanzare chiamate anofele e cullezz, almeno io ricordo così.

Gli operai li pagavano bene e ne impiegarono molti. Pagavano anche per gli asinelli che portavano ovunque, specialmente in montagna, il liquido apposito. Il lavoro durò un po' di anni e le famiglie cominciarono a respirare un po' dopo tanta carestia dovuta alla guerra. Allora incominciò la ricostruzione e si sviluppò molto lavoro anche se poco in

Sardegna, in confronto con il Continente. Difatti l'Italia si rivolse all'America tramite l'allora Presidente del Consiglio, che ebbe il coraggio di inginocchiarsi di fronte al Presidente americano contro il quale avevamo combattuto durante la guerra.

Furono allora concessi prestiti e dati altri aiuti in cambio di altri favori, oppure anche ad altri scopi. Però l'America riconobbe anche la partecipazione dell'Italia alla liberazione dai tedeschi con le tre divisioni regolari e con tutti i partigiani e gli altri battaglioni Guardia, nei quali molti erano proprio sardi e dunque non ci trattò come vinti. Aiutarono anche la pastorizia sarda in occasione di un'annata disastrosa di pascolo, concedendoci per vari mesi mangimi, farinacei, fave, orzo, carruba e granturco.

Prima avevamo firmato le cambiali ma poi non ci fecero pagare niente se non non ci sarebbe bastato vendere il bestiame, perché il numero di quintali degli alimenti donati per il bestiame erano moltissimi. Per le pecore non era meno di un quintale a testa e per i bovini di più ancora. Questo successe verso il 1955, su per giù. Coi che controllò la situazione si chiamava Signora Luche, probabilmente Ministro degli esteri, e veniva ogni tanto in Sardegna.

Poi ci fu il Piano Marshall apposito per l'edilizia, e così la povera Italia, disastrosa dopo tanti anni e molto lavoro, si rimise in piedi.

Il Governo aiutò con i contributi diverse opere nelle campagne, la costruzione di case rurali, pozzi, muri a secco, lo spietramento ed il pulimento dei terreni da frasche ed altro. Aiutarono molto chi voleva costruire la casa pagando un po' ogni anno e poi, con la svalutazione che avvenne in seguito, non fu difficile pagare. Lo stesso valse per l'acquisto dei terreni, dove gli acquirenti vennero aiutati con prestiti a basso tasso e rate anche per un periodo di venticinque anni.

HA PREVALSO LA GIUSTIZIA

di Giuseppe Sini

Un titolino con annesso articolo di poche e scarne righe sulle pagine di cronaca gallurese del secondo quotidiano regionale:

“L'ex sindaco Angelo Crasta assolto dall'accusa di falso.”

Niente in paragone con i titoli sparati in prima pagina circa 4 anni fa e riproposti di tanto in tanto in uno stillicidio di ipotesi e congetture colpevolizzanti secondo ben collaudati riti giornalistici. A monte una lunga tele-novela processuale che si è conclusa 2 mesi fa proprio nel momento in cui chiudevamo il giornale precludendoci di fatto la possibilità di commentare quanto era successo. L'assoluzione con formula piena di Angelo Crasta segue di qualche mese quella di Antonio Demartis anch'egli accusato a suo tempo ingiustamente.

Nella storia della vita comunale sono stati gli unici due casi di denunce di amministratori presso l'autorità giudiziaria da parte del gruppo di opposizione. Mai in precedenza si era addivenuti a chiamate in giudizio di amministratori impegnati nell'esercizio delle proprie funzioni. Fatto ancor più sconcertante in quanto le gravi accuse venivano indirizzate a persone che, nel lungo arco della propria attività politica, si erano caratterizzate per serietà, impegno e dirittura morale. Per la prima volta si è venuti meno ad una regola non scritta che prevedeva la soluzione delle principali problematiche, insorte all'interno del consiglio comunale, attraverso il ricorso alla dialettica interna. Contrasti, contrapposizioni, conflitti aspri e talvolta strumentali, non sono mai mancati in seno al consiglio.

Col senno di poi atteggiamenti e comportamenti rissosi potevano essere evitati. Ma il nostro comune rimaneva l'unica oasi felice nella quale un minimo di tranquillità veniva garantita a coloro che si predisponavano, con senso di responsabilità e disinteresse, a dedicare le

proprie energie fisiche e intellettuali per migliorare lo stato della propria collettività.

Si potevano commettere errori materiali che venivano puntualmente richiamati, emendati e sanati con il costruttivo apporto offerto dai banchi dell'opposizione. Le denunce rimanevano tacitamente relegate e previste per reati penali gravi quali corruzione, peculato, interesse privato.



In questa circostanza sono state inaugurate delle procedure comportamentali che mai in precedenza erano state attuate. Nella fattispecie un incredibile errore materiale poteva essere ripreso e corretto senza adire alle vie legali. Denunciare amministratori per il contenuto di delibere che, a pochi giorni di distanza, vengono riproposte integralmente e sanate è apparso ai più pretestuoso, assurdo e dannoso. Si è, infatti, determinato un caso che potrà essere reiterato in futuro con deleterie conseguenze per gli amministratori di turno.

L'assoluzione comporta, inoltre, il risarcimento ai diretti interessati delle spese processuali con inevitabili ripercussioni sul bilancio comunale. Questo caso, infine, ha determinato e si porterà appresso immancabili strascichi polemici. Nessuno potrà, invece, ripagare i diretti interessati delle preoccupazioni, delle sofferenze, delle angosce sperimentate. Stati d'animo vissuti non solo personalmente, ma condivisi anche dai rispettivi familiari, dagli amici e dagli estimatori. L'augurio è che una stagione di veleni venga messa definiti-

vamente alle spalle e che la nostra comunità riallacci i fili della collaborazione, della comprensione e del rispetto.

Personalmente porgo ad Angelo e ad Antonio i miei più vivi rallegramenti per la felice conclusione delle rispettive vicende.

DISCRETA CARROZZERIA MOTORE IN AVARIA

Una die in sa via
S'abbogei in duos compares,
Dai minores fin che frades
Bustianu e Giommaria.

Superados sos nonanta,
Un'edade decorosa,
Bustianu già si antat
Chi ancora faghet cosa!?

“So andadu a su duttore
E m'hat dadu una cura,
Una cosa a bidura,
E torradu est su vigore”.

Giommaria, agitadu,
Iscultadu hat su cuntrestu;
Su manzanu a passu lestru
A su duttore est andadu.

“Bongiorno, su duttore”.
“Bongiorno, Giommaria”.
“Chena dolima e dolore
Appo una malattia”.

“S'idea solu appo e bia
Ma no fatto su dovere,
Già m'hat nadu sa muzzere:
“Bona notte... Giommaria!”

“Penso d'essere in pigada
Ca s'edade est già in falada
Ma si un'isperanza b'ada
Calchi cosa mi la dada?”

“No bos poto dare nudda
Ca s'edade est avanzada;
Sa meighina es sempre cudda:
No hat valore, ca est passada!

“Bustianu, eris, m'hat nadu
Chè piseddu iss'est torradu”.
Su duttore, pius che seguru:
“Nade asi bois puru!”.

Daghi falat sole
No b'hat pius die.

Tonino Fresu

VECCHIE GLORIOSE SQUADRE BENTORNATE IN SERIE A

di Giuseppe Meloni

Il Napoli manca da tempo dalla scena principale del calcio nazionale e il suo ritorno nella serie maggiore non può che rallegrarci e essere fonte di soddisfazione per tutti gli sportivi, e soprattutto per i numerosi tifosi della squadra partenopea.

Il Genoa è una delle più vecchie società calcistiche d'Italia, ha vinto numerosi scudetti, anche se in un periodo ormai lontano ed è seguita da un consistente numero di tifosi.

La Juventus, la squadra più blasonata in campo nazionale, nonché la più amata da una schiera di tifosi che nessun'altra squadra italiana può vantare, si ripresenta sulla ribalta della serie A dopo un solo anno di purgatorio nella serie inferiore.

La società aveva sbagliato nel non aver vigilato (nell'aver tollerato, secondo i più maligni) sull'operato dei suoi tesserati che avevano inventato un sistema capillare di condizionamento spesso al limite tra il lecito e l'illecito, ma sempre non allineato con i principi universalmente riconosciuti del codice sportivo.

La società ha pagato per queste colpe ed ora si ripropone con comprensibile e legittimo slancio quale candidata alle posizioni di vertice del campionato italiano, in attesa di riassumere posizioni di eccellenza anche in campo internazionale.

Ha pagato poco? E' la tesi dei più severi osservatori.

Ha pagato troppo? E' la tesi dei più irriducibili tifosi.

Ha comunque pagato. Bisogna metterci una pietra sopra e pensare al futuro, un futuro nel quale le sconfitte che succedevano un tempo non si verificano più.

Il tifoso juventino ha voglia di rivalse, e questo è giusto. Deve solo rendersi conto che ciò che è successo, compresa la revoca degli scudetti, è stato un fattore di purificazione che gli consente di guardare il futuro a

testa alta, pronto a confrontarsi con le altre realtà nel rispetto, da ora in avanti, delle più elementari regole sportive.

Un atteggiamento sbagliato, imprudente che il tifoso juventino può assumere è quello di chi crede di aver subito un torto e per questo non riconosce neanche i meriti di avversari che hanno pagato meno (perché meno colpevoli) o non hanno pagato proprio perché non hanno violato i principi sportivi.

Tra le frasi più significative su questo tema vanno ricordate quelle pronunciate da Marco Tardelli, uno sportivo che non si può certo definire ostile alla fede juventina (anche se si è recentemente dimesso dalle funzioni dirigenziali che ricopriva all'interno della società) e da Lamber-



to Sposini, giornalista di analogo dichiarato sponda filo-juve.

Marco Tardelli, intervistato, qualche mese fa ad Arezzo, in merito allo scorporamento che ha colpito i tifosi juventini dopo che hanno scoperto una realtà che non avrebbero mai creduto potesse esistere (anche se potevano immaginarla), ha risposto in questi termini, in un articolo apparso su Repubblica a firma e.g., alle domande che gli venivano proposte.

"In giro si vede la solita gente, che

Il campionato di calcio che è appena iniziato sarà più bello di quello precedente?

La presenza di squadre come Juventus e Napoli offre più di una garanzia in tal senso.

non perde mai la faccia"; e ancora: "questo calcio non è cambiato. Soltanto noi (intendendo la Juventus) ci siamo purificati.

Uno dei quesiti finali dell'intervista, che riassume il senso di tutta la vicenda, era posto in questi termini:

Adesso che è finita, può dire quanto male le ha fatto la B?

La risposta, che deve far riflettere, è stata la seguente:

"Io sono sportivo, preferisco stare in B perché ho rubato che non vincere gli scudetti rubando. Abbiamo pagato, non so se tanto o poco, ma non mi interessa più. Quello che conta è cambiare mentalità.

Ho sentito genitori disperati perché non sapevano come spiegare ai figli che la Juve era stata retrocessa; io sarei disperato al contrario, cioè se dovessi spiegare a mio figlio come facevamo a vincere cose che non meritavamo".

La risposta è esemplare, da vero sportivo. Non sarà anche per questo che Tardelli ha dovuto lasciare la Juve?

Lamberto Sposini, intervenendo un anno fa – in pieno periodo di indagini – quale ospite ad una trasmissione satirica (Crozza Italia), ha affermato che per sentirsi pronto a rinnovare la fede che lo legava alla sua squadra del cuore riteneva utile restituire i due scudetti che poi furono effettivamente revocati. Si spingeva però oltre fino a riconoscere che la

BONA NOTTE, SIRENA

(traduzione italiana)

Nel numero di aprile abbiamo pubblicato un'antica composizione di Francesco Alvaro Mannu. La poesia, intitolata Bona Notte Sirena, risale agli inizi del '700 ed è stata pubblicata nell'800 da Giovanni Spano. La traduzione in italiano della poesia, prevista per il numero di giugno, è slittata, per motivi di spazio, al presente numero di agosto.

Anche chi non padroneggia la lingua sarda può così apprezzare maggiormente questa testimonianza effettiva e ricca di contenuto che attesta la diffusione dell'arte poetica in Sardegna già dagli inizi del '700.

Appare ancora più evidente il ruolo che in tutto ciò che riguarda le antiche composizioni poetiche riveste il poeta berchiddese.

Traduzione tratta dal volume di Giovanni Spano, *Canzoni popolari di Sardegna*, a cura di S. Tola, Nuoro, 1999, v. I

1 – Buona notte, Sirena, sono venuto per il commiato: parto per un paese forestiero e ti do notizia della partenza con fastidio e pena. Vogliono impedirmi d'amarti e per il fatto che ti amo sono costretto ad allontanarmi, bianca neve.

2 – Che è questo che mi dici? Fammelo capire, amore mio; dunque ti separi così dalla più fedele delle innamorate? Mi riveli questa separazione che mi farà piangere; che triste notizia hai portato questa notte a casa mia!

3 – Che vuoi farci, mia bella? Non posso fare a meno di partire: non sono padrone neanche di me stesso, debbo ubbidire ad altri e questo mi dispiace; colomba mia, dovrai avere pazienza, una grande pazienza nel piangere questa nostra disgrazia.

4 – O destino crudele, finirai per distruggermi! Mi lasci afflitta e non potrò resistere; com'è amara la separazione dall'amante che parte! Amore, se t'è ne vai è come se mi raccomandassi ai pirati mori.

5 – Cerca conforto in Dio e nelle lettere che ti manderò; e prendi il mio cuore, lo voglio scambiare col tuo; io mi consumo come una candela per il tanto piangere: le lacrime scendono come ruscelli dai miei occhi tristi!

6 – Tu ti consumi nel pianto e io, che sono morta e spaventata, come potrò vivere dopo aver promesso a t'è il mio amore? Non resterà che soffrire e condurre una vita di disperazione; o cuore tanto amato, t'è ne vai e mi lasci nel pianto!

7 – Certo, colomba mia, se Dio vorrà torneremo insieme;

lascio il mio cuore in tua compagnia perché ti possa consolare, fammi sapere di come trascorrerai la vita, ti lascio sola, amore mio, me ne vado pieno di dolore.

8 – È una cosa incredibile questa che mi dici stanotte, per me è una pena terribile che tu non resti fino all'alba, eppure mi sembra una cosa reale l'affetto senza ombre che ho per t'è: sei chiuso nel mio cuore sin dal primo momento che ti ho visto.

9 – Non nego d'aver provato sino ad ora il sentimento più giusto ma, vedi, candido petto, sono costretto a partire; ma non credere che mi allontani per non averti amato; l'amore che viene professato col tempo deve venire maggiormente ricompensato.

10 – Basta, vedo che parti deciso e t'è ne vai triste, mi sembri mezzo morto, come t'avessero tolto dalla sepoltura; fatti coraggio e dimmi con certezza quando tornerai, e anche se stai partendo prima di tornare fammi sapere il mese.

11 – Amore, su questo non ti posso dire nulla, soltanto ti dico, candida nuvola, che tornerò fra un anno; e immagina come passerò questo anno, con una sofferenza così forte che un anno mi sembrerà cento anni.

12 – Ma infine, il tempo sta passando, abbracciami di cuore che vado via, ma non farlo piangendo, ti comando d'asciugarti le lacrime: sii allegra nell'attendere il tempo del mio ritorno, ti dirò quando, e sii costante nell'amore, vedi bene che parto addolorato.

Juventus avrebbe dovuto rinunciare a tutti gli scudetti conquistati nella gestione sotto accusa. Sembrava serio, oppure scherzava?



Mentre andiamo in stampa si è conclusa la prima giornata di Serie A.

La Juventus ha tenuto fede alle speranze dei suoi tifosi e alle aspettative degli esperti. Ha riportato un vistoso successo contro il Livorno (5-1), in attesa di fare visita al Cagliari il 2 settembre.

Maggiori difficoltà hanno incontrato Genoa e Napoli, sconfitti rispettivamente da Milan e Cagliari (0-2)

Le simpatie che la squadra della Juventus ha sempre riscosso tra i tifosi non hanno risentito delle recenti sconcertanti vicende.

Da una recente statistica risulta che la Juventus può ancora vantare il maggior numero di simpatizzanti nella speciale classifica

PER CHI TIFANO GLI ITALIANI

Juventus	9.729.290	23 %
Milan	4.847.109	12 %
Inter	4.471.197	11 %
Napoli	2.444.368	6 %
Roma	1.950.065	5 %
Fiorentina	1.212.650	3 %
Cagliari	823.858	2 %
Torino	753.847	2 %
Palermo	712.465	2 %
Lazio	599.549	1 %
Lecce	404.096	1 %
Udinese	397.163	1 %
Sampdoria	348.246	1 %
Catania	612.092	1 %

Fonte CRA pubblicata sul Corriere della Sera 24 agosto

mente ha finito per conquistare un crescente consenso in paese anche dal punto di vista strettamente musicale.

Si è ripetuta a Berchidda la favola del pifferaio magico, nelle vesti stavolta di Paolo Fresu, capace di attirare, dietro le suadenti note della sua tromba, folle sempre più numerose pronte a seguirlo nelle arrampicate tra i dirupi del Limbara, sui colli dominati da linde chiesette campestri dove musica e spiritualità si fondono inestricabilmente, pronte persino a saltare sui treni in corsa tra una stazione e l'altra o a scalare le balze scoscese del Monte Acuto per salutare in concerto il tramonto del sole. Pronte a tutto per non essere da meno del pifferaio che, trasformato in "colombina", fu capace di tuffarsi, sospeso ad un filo, dal campanile della chiesa nel mare di folla ondeggiante in Piazza del Popolo.

Se poi si riflette sul fatto che a Ber-

BILANCIO VENTENNALE

Continua da p. 1

chidda sono passati i nomi più importanti del jazz, che hanno fatto



PAOLO FRESU

Foto di Paolo Sanna

trascorrere agli appassionati giornate memorabili di musica, tanto che a ricordarne una si farebbe torto ad

un'altra, se si pensa solo a questo, si capisce il successo crescente del festival e del suo originale quanto sempre più imitato format.

Lusinghiero dunque il bilancio musicale ed artistico, potenziato e impreziosito negli anni dalle rassegne d'arte sempre meno "ancelle" e sempre più protagoniste e di pari dignità.

Così come lo è, lusinghiero, il bilancio economico e d'immagine per il paese. Stenta tuttavia il paese a tener testa alle crescenti esigenze di servizi, da quelli logistici alla ristorazione e agli spazi urbani, sempre più sotto pressione. Tanto che si pone il serio interrogativo se sia sostenibile un'ulteriore crescita, che, mettendo crudamente a nudo le carenze accennate, crei motivi di tensione e rompa quel bel "feeling" tra paesani e "istranzos", fatto di dialogo, di partecipazione, di condivisione e di accettazione, che

PREMIO DI POESIA PIETRO CASU 2007

IN SU GIARDINU DE SOS ZIPRESSOS

Tzirighende in su tempus 'e sos ammentos,
como, inclemente a mente mi torrat
unu bicculu 'e turmentu già passadu,
dolorosu che giau ficchidu in mesu 'e coro.

//

Ti chirchesi in mesu 'e sas pijas de sa luna,
chirchesi sa mirada de s'istella pius lughente,
attraessesi s'universu chirchende sa cometa tua.
Ma no t'agattesi, cara e durche Suomi.

In su mare turmentadu, chirchesi sos ojos tuos birdes,
isperesi chi una sirena m'haeret mandadu unu segnale,
e in sa costera lintu da e sas cadaridas apo chircadu a tie.
Ma no fist in cue, adoradu e durche amore meu.

Preguntesi a sas biancas e tetteras betullas,
si haian bidu una pisedda innamorada
e si sos ojos suos abbaidaian a mesu die.
Ma nisciuna t'ideit passende ne intendeit sos passos tuos.

Continuiamo la pubblicazione delle poesie che i compositori berchiddesi hanno presentato al Concorso.

E' la volta di Salvatore Sini, che da tempo risiede lontano dal nostro paese, ma ricorda sempre le sue origini berchiddesi.

Preguntesi a sos diamantes de sos ghiaccios
si una gemma senz'alas si fit posada in sos cristallos.
Preguntesi a sas rennas si haian seradu suprofumu tou.
Ma nisciuna t'ideit, fiore de lichene meu caru.

Preguntesi a s'immensu si una dechida creadura
si fit frimmada a pregare e a ringraziare su Signore.
No mi rispondeit "intuiscione fadale".
Niunu t'ideit, caru e gioiosu amore meu.

E tando preguntesi a sa morte, e rieit che macca
prite t'haiat furadu a mie e a sa vida.
La 'idein isvanessire cun unu biancu fardellu,
mi nein' chi fisti tue durchissimu glavellu.

Hapo 'idu su 'estire de isposa appena infretzidu,
biancu comente sa nie, comente s'anima tua,
cun su velu già prontu, cun sos bisos già prontos.
Ma tue, misera Suomi no bi fist a m'aisettare.

Andesi in su triste giardinu 'e sos zipressos,
e in cue, un'omine piangheit e abbratzeit sa terra fritta.

Salvatore Sini

fa di Berchidda una "piazza" così ambita.

Un'altra criticità di cui non può essere attribuita alcuna responsabilità al festival è la mancata continuità di impegno culturale durante il resto dell'anno.

Anche la recente ristrutturazione del cinema-teatro parrocchiale e la creazione del conservatorio della cucina tradizionale rischiano di non centrare l'obiettivo di animare costantemente la vita culturale del paese, se gli amministratori e le persone di cultura non assumeranno un ruolo più attivo e propositivo creando nuove iniziative e opportunità di crescita culturale e sociale.

Ma adesso, dopo la sarabanda musicale agostana, è ora di augurare alla nostra manifestazione l'abusato ma sincero e sentito

"a chent'annos".



ELENA LEDDA

Foto di Daniela Zedda

“...E VENTI”

Continua da p. 1

della manifestazione. E gli appassionati non hanno tradito le attese e, anche in occasione della ventesima edizione, hanno gremito piazze, chiese, strade, montagne, paesi per partecipare ad uno degli eventi più apprezzati nel panorama italiano dei festival.

Ricorrenza importante quella che si è da poco conclusa, al termine di una rassegna cresciuta nel corso degli anni e in grado di richiamare a Berchidda e dintorni migliaia di spettatori. Tutti gli anni ci si sorprende nel commentare la crescita esponenziale delle presenze che, dopo aver occupato case, campagne, alberghi, campeggi del paese, ultimamente invadono i paesi vicini

per non mancare ad un appuntamento sempre più atteso e coinvolgente. Merito della sua formula all'insegna della qualità e dell'originalità che per sette giorni propone musica (ma non solo) dal mattino a notte fonda in luoghi "canonici" – come le tribune allestite nella piazza, – ma anche in spazi più insoliti, come i boschi e gli scenari naturali del Limbara, o le chiesette nelle campagne del paese e degli altri centri coinvolti: Ozieri, Tempio Pausania, Oschiri, Pattada, Nugghedu San Nicolò e Golfo Aranci.

Per festeggiare le sue venti candeline, Time in Jazz ha abbandonato, per una volta, la consuetudine di riconoscersi in un tema caratterizzante, comune ai diversi appuntamenti di ogni edizione: e così, sotto il semplice titolo "...e venti!", ha programmato un cartellone più "aperto", con artisti e progetti in arrivo per la prima volta da queste parti accanto ad altri legati invece alla "storia" del festival.

E, su tutti, Paolo Fresu ideatore e direttore artistico, che lo ha organizzato. Proprio Paolo Fresu con la Kocani Orkestar, coinvolgente ed apprezzato gruppo balcanico, ha inaugurato il festival, con un concerto navale sul traghetto Livorno-Golfo

Aranci. Idea originale come tante altre che caratterizzano questa manifestazione.

Anche quest'anno sono stati riproposti i concerti sul Limbara alle prime luci dell'alba, quelli presso le stazioni ferroviarie e i concerti nelle chiese campestri. Ma gli eventi più significativi sono stati i concerti serali nella piazza del nostro paese. In particolare hanno attirato il folto pubblico l'Italian Trumpet Summit con i



DEVIL QUARTET

Foto di Roberto Cifarelli

trombettisti Paolo Fresu, Flavio Boltro, Fabrizio Bosso, Marco Tamburini e lo svizzero Franco Ambrosetti e la serata incentrata su Paolo e i suoi gruppi delle Fresiadi.

La festa finale della sera di ferragosto, ha riproposto i virtuosismi di Paolo e Antonello Salis e la Kocani Orkestar. Una piacevole e sorprendente novità quest'anno è stato Nick the Nightfly, noto conduttore di Radio Montecarlo, che ha introdotto le serate del festival ed ha lanciato per l'occasione l'orecchiabile canzone Berchidda Blues che è stata riproposta in diverse occasioni.

A tutto questo bisogna aggiungere le rassegne di film curate da Gianfranco Cabiddu e le innumerevoli esposizioni organizzate dal PAV di Antonello Fresu e di Giannella Demuro.

Precisi e puntuali i comunicati stampa e le immancabili variazioni di programmi diramati dal duo Riccardo Sgualdini e Fabrizio Crasta.

Ancora una volta si è riusciti a creare una magica atmosfera di festa alla quale hanno contribuito un po' tutti e in particolare il nutrito gruppo di volontari che con il loro sacrificio e la loro abnegazione rendono possibile il ripetersi di questo miracolo berchiddese.

IN TEMA DI CIVISMO

di Giuseppe Sini

Miglioriamo i nostri comportamenti quando qualcuno ce lo impone. E' triste doverlo ammettere, ma è la realtà.

Qualche giorno fa, con mia grande sorpresa, ho scoperto che alcune delle principali vie del nostro paese, abitualmente ostruite per la presenza di macchine in doppia o tripla fila, erano sorprendentemente percorribili. Questa mia meraviglia è stata immediatamente illuminata dalla notizia che il servizio di vigilanza comunale, con l'assunzione di una nuova figura professionale, era stato esteso anche alla sera.

Quasi d'incanto siamo diventati tutti più attenti, e conseguentemente più virtuosi nel parcheggiare le nostre autovetture. Quindi basterebbero più controlli per evitare lo scempio di strade invase da pacchetti di sigarette accartocciati, da buste di plastica svolazzanti, da muri di case o scuole imbrattati da scritte o disegni. E che dire dei danneggiamenti che di tanto in tanto vengono perpetrati ai danni di vetrate, porte, fioriere, piante, lampioni o case incustodite. Pubblico o privato non fa differenza.



Ho l'impressione che anche la raccolta differenziata, realtà meritoria e apprezzabile, stia languendo. Il ritiro di carta, plastica e vetro non sempre avviene con la dovuta tempestività e una parte dell'utenza sta perdendo l'iniziale entusiasmo per il conferimento dell'umido in quanto costituirebbe "una seccatura".

A questo proposito è di questi giorni la notizia che la nostra regione, in

seguito all'inasprimento delle sanzioni nei confronti dei comuni refrattari a predisporre il servizio, si è portata in testa alla classifica delle regioni più virtuose. La quasi totalità delle amministrazioni comunali sarde, davanti alla prospettiva di pagare dazio, ha predisposto la raccolta differenziata.

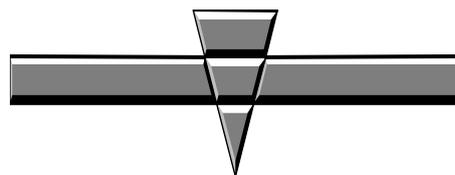
Occorre ricordare, per rimanere al solo recupero della carta, che la sua riutilizzazione determina la riduzione della combustione con conseguente diminuzione di tre milioni di tonnellate di gas serra. Guai, pertanto, se il modesto fastidio personale o le cattive abitudini prevalgono sull'intelligente recupero dei rifiuti e su un ambiente più sano e pulito.

Qualche giorno fa un turista del continente si lamentava su un quotidiano nazionale dello stato di degrado in cui versava la spiaggia di Platamona a causa della gran quantità di rifiuti abbandonati nell'arenile e nella pineta. Questa emergenza potrebbe essere però riferita a tantissime altre spiagge della nostra isola, ai boschi, alle strade di campagna.

Non mancano anche nella penisola illuminanti esempi di comportamenti poco improntati al civismo. Le montagne di spazzatura della Campania, il triste flagello degli incendi in diverse regioni, comportamenti imprudenti degli automobilisti su strade e autostrade. Per fronteggiare questi disastri, largamente diffusi a livello nazionale, il legislatore ha introdotto nelle scuole l'insegnamento obbligatorio della educazione alla convivenza civile. Non che prima non venisse praticata; semplicemente o più modestamente veniva chiamata educazione civica. Si è pensato di rivolgere gli appelli soprattutto alle giovani generazioni perché comprendano e si impegnino più esplicitamente nella propria formazione umana, sociale e civica. Un passo importante, ma non

sufficiente se non maturano nella società coscienza e sensibilità rinnovate che ci portano migliorare sul piano personale e a sentirci chiamati in causa e a ribellarci tutte le volte che ravvisiamo nel prossimo comportamenti o atteggiamenti opportunistici o individualistici.

CIVISMO



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Angelo Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Marco Pudda, Salvatore Sini, Giuseppe Vargiu.

Foto di:
Roberto Cifarelli, Paolo Sanna, Daniela Zedda

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2007
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
web.tiscali.it/piazzadelpopolo
(in rete da fine settembre)
Sito indicizzato: webspace.tiscali.it
www.chirca.it